



Comunicato STAMPA

LA FINANZA TERRITORIALE IN ITALIA - RAPPORTO 2013

Le istituzioni europee richiedono una governance più marcatamente regionale – quindi più Regioni - per la programmazione dei fondi strutturali del nuovo ciclo 2014-2020.

Ma Regioni e governi locali vivono una fase di forte incertezza. Riforme che sembravano trovare affermazione nel 2012 vengono presto rimesse in discussione, confondendo il quadro di regole e principi e compromettendo il rapporto tra cittadino e amministrazioni. Inoltre, nel nostro Paese si assiste ad una forte spinta alla ri-centralizzazione dei processi decisionali in diversi settori delle politiche pubbliche, mentre gli enti decentrati si trovano ad aumentare il proprio prelievo fiscale.

Gli enti territoriali si trovano oggi a fare di più con meno e soprattutto senza sapere quanto!

Si presenta oggi a Firenze presso Sala Verde della CR Firenze (via De'Pucci 1) alle 9:30 la nuova edizione del Rapporto 2013 "La finanza territoriale in ITALIA", curato dalla "rete" degli Istituti di ricerca regionali composta da IRES, IRPET, SRM, EUPOLIS, IPRES e LIGURIA RICERCHE.

La 9° edizione del volume offre una panoramica aggiornata su questa difficile e contraddittoria fase che stanno vivendo le istituzioni decentrate del Paese. La prima parte contiene un'approfondita lettura della complessa fase di transizione tra diversi modelli di finanziamento e gestione della cosa pubblica; la seconda parte dà rilievo ad approfondimenti tematici che riguardano le politiche messe in opera dalle Regioni per utilizzare meglio le proprie risorse e quelle comunitarie.

Ne discuteranno esperti del settore, rappresentanti del mondo accademico e istituzionale.

Di seguito una sintesi che illustra i risultati significativi del volume e una rassegna di alcuni dei principali dati.

La finanza locale italiana nel 2011 e 2012

Per l'insieme delle amministrazioni territoriali la crescita del prelievo locale non ha compensato le riduzioni continue delle risorse trasferite dal centro, e le spese si contraggono: oltre a quelle di investimento, che sono in contrazione da alcuni anni, calano anche le spese ordinarie correnti. La riduzione riguarda la spesa sanitaria, degli enti locali, delle Regioni. Si abbassa la consistenza del personale nei diversi comparti, così come la spesa per le retribuzioni; in lieve aumento risulta solo la spesa per consumi intermedi.

AMMINISTRAZIONI LOCALI: ANDAMENTO DI ALCUNE GRANDEZZE. 2010-2012

	var. 2010/2009	var. 2011/2010	var. 2012/2011
Imposte locali	4%	5%	8%
trasferimenti correnti da enti pubblici	-8%	-9%	-8%
spese correnti	2%	-2%	-1%
Uscite in c/capitale	-22%	-11%	-8%

Le amministrazioni comunali sono pesantemente coinvolte nel processo di risanamento dei conti pubblici, sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. I trasferimenti (da Stato e da Regione), subiscono continuamente pesanti drenaggi (-10,5 miliardi riscossi dagli enti per trasferimenti negli ultimi 3 anni), mentre - proprio per sopperire ai suddetti tagli dei trasferimenti - gli enti vengono indotti ad utilizzare sempre di più i margini di manovra loro "concessi" su alcune importanti imposte. Aggiungasi che, anche quando la spesa sia di per sé sostenibile, il rispetto del Patto di Stabilità sovente la tiene bloccata. Insomma, i tagli ai trasferimenti e i vincoli alla spesa oggi di fatto impediscono agli enti locali scelte finanziarie e una programmazione di interventi appropriate.

Il processo di federalismo è, quindi, compromesso dalle difficoltà del quadro macroeconomico e le entrate degli enti vengono destinate a finanziare il risanamento, piuttosto che l'offerta di servizi sul territorio. I comuni si confrontano con i cittadini aumentando le imposte locali (+10% è la variazione 2011-2012 delle riscossioni tributarie dei comuni, che sono pari nel 2012 a 530 euro procapite) ma senza poter offrire più servizi (i pagamenti della spesa di parte corrente nel 2012 si sono ridotti per la prima volta del -1% raggiungendo gli 864 euro procapite) e riducendo ulteriormente rispetto al trend negativo degli ultimi anni gli investimenti (-8%). Un trend del genere nel settore degli investimenti locali si era verificato soltanto nel Regno Unito alla metà degli anni 80 in piena era thatcheriana) e le mancate manutenzioni che ne sono conseguite hanno avuto un impatto ben più duraturo.

I differenziali sono molto ampi tra nord e sud del paese. Le riscossioni da entrate tributarie al nord sono pari a 547 euro procapite, contro i 432 euro a sud e i 666 euro del Centro. Questo è effetto della diversa base imponibile, ma anche di politiche di prelievo nelle regioni meridionali più miti. Il gettito da addizionale Irpef è stato pari a 61 euro medi procapite.

Il gettito IMU destinato ai comuni è stato pari a 213 euro medi procapite, di cui 64 euro procapite derivante dalle scelte locali (extragettilo). Dopo un anno di pesanti sacrifici per i cittadini e gli enti, la debolezza della politica nel 2013 pregiudica ulteriormente i rapporti con la popolazione. Sarà difficile, infatti, spiegare l'effetto finale della sospensione dell'IMU prima casa e della sua sostituzione con la Tasi e ancora più difficile giustificare la definizione delle aliquote dell'ultimo minuto. Secondo le stime del Rapporto, infatti, la pressione fiscale sul patrimonio non è destinata a modificarsi sensibilmente (rispetto al 2012) a seguito dell'introduzione della Tasi.

Nel 2012, a titolo di esempio, per le sole abitazioni e pertinenze ogni famiglia toscana ha versato 736 euro di Imu, mentre nel 2013, senza il pagamento sull'abitazione principale ma con la maggiorazione Tares che comunque ha come base imponibile il patrimonio, il gettito medio per famiglia sarà di 587 euro. A partire dal 2014, ogni famiglia verserà per Imu e Tasi un importo medio che potrà variare da 617 euro, nel caso di Tasi standard, fino a 739 euro, nel caso di Tasi massima. Il prelievo sull'abitazione principale potrà raggiungere, nel caso di completo sfruttamento dei margini di manovra concessi sulle aliquote, pagato l'importo del 2012.

Sarà il caso che per il 2014 enti locali e Regioni "facciano squadra" ancor più di quanto avvenuto in tempi recenti, potenziando i Patti di stabilità regionali e pretendendo dallo Stato un miglior bilanciamento dei sacrifici tra centro e periferia, fino a che non si pervenga ad intravedere la luce in fondo al tunnel.

Il finanziamento degli investimenti

Dai dati di questa sezione del Report emerge il difficile momento che gli Enti stessi stanno attraversando ormai da tempo, con la conseguente diminuzione, per il terzo anno consecutivo, degli investimenti. La crisi economica persistente da un lato e i vincoli del Patto di Stabilità dall'altro, rendono non semplice effettuare interventi per lo sviluppo del territorio ed è quanto mai urgente la necessità di trovare alternative alla finanza pubblica per realizzare infrastrutture e per fornire servizi sempre più di qualità al cittadino.

- Il ricorso ai mutui cala del 39% su base Italia (con un importo di nuove concessioni pari a 1,88 miliardi di euro); il fenomeno interessa tutte le tipologie di Ente con delle variazioni che vanno dal -29,6% dei Comuni con una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti al -42,4% dei Comuni capoluogo; le Regioni con il maggior peso sono Piemonte (19,6% del dato Italia), Lombardia (8,5%) e Lazio (8,1%); gli Enti locali della Campania sono al primo posto, con 140 milioni di euro, nell'ambito della macroarea meridionale (con una quota del 25,7%) e al quinto nella graduatoria nazionale con il 7,4% del dato complessivo;
- aumenta il ricorso al Partenariato Pubblico Privato (+4%), ma diminuisce il relativo importo (-39%) per un totale di circa 2,6 miliardi di euro; le regioni più dinamiche sono quelle del Nord con il 42,6% delle iniziative e oltre la metà dei volumi movimentati. Al Mezzogiorno spetta il 39% delle gare e quasi il 24% del volume; i settori d'attività più coinvolti riguardano gli impianti sportivi (21%) e le reti (20,8%); prevalgono gli interventi medio-piccoli (oltre il 90% del mercato potenziale) e si riduce di quasi il 40% il peso delle grandi opere;
- I Fondi Comunitari sono una risorsa importante per i territori e per le imprese, in particolare gli importi a valere sui POR FESR 2007-2013 che, secondo gli ultimi dati, sono stati così ripartiti; agli operatori privati la quota principale di finanziamento (36,9%); seguono i Comuni (28,7%), le Regioni (17,2%) e le Province (4,5%); i comparti con il maggior numero di progetti sono "ambiente" ed "energia"; i "trasporti" sono il comparto con il maggior importo totale.

La spesa pubblica in conto capitale

- I dati di consuntivo 2012 hanno confermato l'ulteriore calo nel nostro Paese della spesa per investimenti in quota di PIL, che - dal 2,1% del 2010 e dal 2,0% del 2011 - è diminuita all'1,9%, tornando ai livelli del 2003, con una stima - presentata nel DEF 2013 - che vorrebbe la stessa percentuale scendere addirittura all'1,6% nel 2017.
- L'analisi del trend ha mostrato come, soprattutto nel periodo dal 2004 al 2011, la spesa in conto capitale del SPA sia diminuita drasticamente, passando da 155,5 a 114,3 miliardi di euro (valore addirittura inferiore del 5,7% a quello del 1996 - 121,2 miliardi).
- La spesa totale consolidata del SPA è stata pari nel nostro Paese, per l'anno 2011, a 1.060 miliardi di euro, dei quali 946 miliardi (ovvero l'89,3%) riconducibili a spese correnti ed i restanti 114 miliardi circa (pari al 10,7%) a spese in conto capitale. Infine, l'analisi funzionale delle spese in conto capitale del SPA ha consentito di quantificare la spesa pro-capite sostenuta da ciascun livello di governo per singola divisione COFOG. Tale analisi ha permesso di evidenziare come la spesa delle AC sia connessa in particolare ai settori della protezione sociale e degli affari economici; quella delle IPN sia interamente rappresentata dalla funzione affari economici; quella delle AL veda tra le principali funzioni di riferimento gli affari economici, i servizi generali, l'istruzione, la protezione dell'ambiente e l'assetto territoriale; quella delle IPL sia riconducibile soprattutto alle funzioni affari economici, assetto territoriale e protezione dell'ambiente; ed infine quella delle AR sia connessa principalmente alle funzioni affari economici e sanità.

La seconda parte del volume offre vari contributi sul ruolo delle Regioni, soprattutto con riferimento all'impiego delle risorse comunitarie e all'esigenza di alcune innovazioni nelle politiche regionali quali, ad esempio:

- considerare le nuove dimensioni economico spaziali emerse a livello sovra-regionale;
- identificare delle politiche nazionali urbane esplicite, adeguate ai modelli di policentrismo regionale emergenti;
- legare le politiche regionali sub regionali con la riorganizzazione amministrativa dei territori;
- completare in maniera sistematica la riforma del federalismo fiscale garantendo alle Regioni la possibilità di svolgere un efficace coordinamento della finanza locale;
- legare più strettamente le politiche regionali ordinarie con quelle straordinarie.